

ANNA PIZZO
ROMA

E' cresciuta man mano che si costruiva, la manifestazione nazionale della scuola indetta per questa mattina da Cobas e da Rifondazione comunista. Non solo per il numero di adesioni (Giovani Verdi, Cara Cgil-Cgil scuola, Area programmatica dei comunisti della Cgil, Alternativa sindacale della Cgil scuola, Comitato per la difesa e la valorizzazione della scuola pubblica di Cagliari, Comitato Scuola e costituzione) ma anche per la quantità di questioni «calde» all'ordine del giorno.

Tutto questo sembra preoccupare molto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che ha insistito in ogni modo da giorni con Rifondazione comunista perché cancellasse la manifestazione. Scrivendo anche una lettera a Bertinotti nella quale assicurava che «da parte delle nostre amministrazioni vi è il più totale spirito di servizio per assicurare l'esercizio dei vostri diritti, ma anche la libertà di esprimere esplicitamente disapprovazione contro decisioni che arrechino danni alla collettività».

E' preoccupato, il sindaco, per il 200 mila pellegrini che oggi faranno le prove generali del Giubileo «vegliando» con il Papa in piazza San Pietro. Tanto preoccupato da spingere sempre più in periferia il corteo «scomodo» della scuola per mettere la distanza maggiore possibile tra quello e il corteo «dei buoni».

Nulla da fare: stamane alle dieci, si sono dati appuntamento in piazza della Repubblica alle 10, insegnanti, studenti, genitori e cittadini interessati alle sorti dell'istruzione pubblica. Infatti, al primo posto della protesta — che prevede anche lo sciopero degli insegnanti che verranno da ogni parte d'Italia — che l'assoluto «no» a ogni forma di finanziamento alle scuole private. Ma all'ordine del giorno c'è anche un giudizio assai negativo del regolamento attuativo, dell'autonomia, che trasforma i presidi in manager e i professori in gregari e della piattaforma contrattuale della quale Cgil, Cisl e Uil hanno iniziato ieri l'altro a discutere con il governo. E c'è, naturalmente, una forte tensione sulla netta riduzione dei diritti sindacali, drasticamente ridotti dalla legge Bassanini. C'è infine, nonostante l'escamotage dell'obbligo a 16 anni, tutta aperta la partita sulla riforma dei cicli.

Una tappa fondamentale

Sotto accusa, insomma, il «disegno liberista» impresso alla scuola dal governo dell'Ulivo e le conseguenze dirompenti che potrebbe avere su studenti e insegnanti. «La tappa di oggi sarà fondamentale — dice Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas — Certo, lo sciopero costa, ma l'adesione sarà il termometro che misurerà la 'febbre' della scuola e dei suoi protagonisti».

E c'è la incredibile discussione in bicamerale a preoccupare non poco coloro cui sta a cuore preservare la democrazia nella scuola. Il Comitato per la scuola della repubblica, nell'aderire alla manifestazione, sottolinea infatti come «la linea prevede un'ampia delega delle competenze legislative per l'istruzione e l'università alle regioni in contraddizione con gli articoli 33 e 34 della costituzione. In questa prospettiva di disgregazione del sistema scolastico — prosegue la nota di adesione — è prevedibile che il finanziamento alle scuole private non troverà ostacoli e sottrarrà ulteriori risorse a

quelle già scarse destinate alla formazione pubblica». Una preoccupazione molto sentita anche da Rifondazione comunista che ha deciso di farsi co-promotrice dell'iniziativa di oggi proprio per mostrare, anche all'interno della maggioranza, l'urgenza e l'entità dei problemi della scuola.

Sarà dunque una manifestazione importante soprattutto per il senso che saprà imprimere alla battaglia sulla scuola: un banco di prova, dunque, ma anche un trampolino da cui lanciarsi per una ulteriore e prevedibilmente più acuta battaglia che potrebbe avere tempi più ravvicinati di quanto non si possa prevedere.

PADOVA SCUOLE PRIVATE

Il sindaco Pds regala 200 milioni ai cattolici

A.P.
ROMA

La manifestazione di oggi mette al primo posto la questione del finanziamento alle scuole private. E non si tratta solo di bloccare il disegno di legge del governo attualmente in discussione in commissione al senato, ma di dire basta alla tendenza strisciante ma sempre più consistente di comuni e regioni di dar soldi alle istituzioni cattoliche. L'ultima, in ordine di tempo, viene da Padova e rappresenta una novità nonché un vero salto di qualità. Il consiglio comunale ha infatti stanziato 200 milioni per mense, trasporto, ecc. in favore degli allievi di scuole private elementari e medie inferiori e ha predisposto un organo di controllo della spartizione formato, oltre che da due funzionari del comune, solo dai rappresentanti di genitori e scuole cattoliche.

La richiesta di delibera era stata avanzata dal Ppi, in giunta assieme al Pds (sindaco e assessore all'istruzione sono del Pds), e votata dall'intero consiglio comunale che si è trincerato dietro il rispetto della legge regionale del 1985 per il diritto allo studio (peraltro finora mai attuata). Per contrastare la decisione, che appare discriminatoria sotto il profilo delle scuole private finanziate (solo quelle cattoliche) e iniqua nei confronti perfino delle scuole pubbliche (fatti i conti, a ogni alunno delle scuole private elementari e medie andrebbe una cifra maggiore di quanto stanziato per ciascun bambino delle pubbliche), il Comitato per la scuola della Costituzione della città veneta, insieme ad un nutrito gruppo di genitori, un consigliere comunale di Rifondazione e la Cgil scuola di Padova hanno presentato ricorso al Tar veneto. «L'esiguità della cifra stanziata non deve trarre in inganno — dicono da Scuola e costituzione — sia perché questo è solo l'inizio e le richieste di finanziamenti saranno più consistenti nei prossimi anni, come è emerso chiaramente dal consiglio comunale, sia perché dietro questi interventi degli Enti locali sta un chiaro disegno

politico di aggiramento dell'articolo 33 della costituzione, che garantisce il diritto di istituire scuole private, ma «senza oneri per lo stato».

Tra i diversi punti del ricorso, in particolare i ricorrenti segnalano come la legge regionale prevede che sia garantito il diritto allo studio degli alunni le cui famiglie si trovino in condizioni di disagio socio-economico; invece la delibera prevede il finanziamento di mense e trasporto per tutti e, cosa più grave, i finanziamenti vengono dati alle scuole. Così, può capitare che solo le scuole private avranno finalmente il pullmino tanto agognato da quelle pubbliche e che il costo della mensa nelle scuole statali continuerà a essere sziato mentre chi porta i figli alla scuola privata avrà magari una riduzione della retta. Inutile dire che, in tutto questo, c'è anche il paradosso di scuole dello stato in condizioni non certamente brillanti: una media e elementare, ad esempio, dove ci sono numerosi studenti con handicap anche grave e che da tempo ha chiesto la costruzione di un bagno attrezzato per questi ragazzi e non l'ha ottenuto a causa della mancanza di fondi.

Una lezione

Rifondazione e Cobas dicono

Nel giorno in cui a San Pietro il papa fa le prove generali del giubileo e invoca finanziamenti per le sue scuole, da tutta Italia a Roma insegnanti, studenti, cittadini per dire che lo stato non può dare soldi agli istituti privati

STUDENTI

Bocciato e poi promosso. Ma si era ucciso

Lo avevano bocciato al primo liceo scientifico, e il ragazzo si uccise. A un anno da quella tragedia, ieri è arrivata la promozione. Una sorta di risarcimento postumo che appare però altrettanto inaccettabile come quella negata promozione. Era il 17 giugno '97 quando, a 16 anni, dopo aver letto il «verdetto» che lo condannava a ripetere l'anno, il ragazzo decise di suicidarsi. Ieri la famiglia ha ricevuto una lettera di sette righe in cui il Consiglio di classe della prima A del liceo scientifico annesso al convitto Maria Luigia di Parma

Un particolare di una manifestazione Cobas. Foto di Vittorio La Verde/Agf

